

CINEMA La Philip Morris ha restaurato «Il segno di Venere» di Dino Risi ma dopo questo capolavoro con la Loren, la Valeri e Sordi, non finanzia più il recupero di film. Eppure le pellicole si deteriorano

di Gabriella Gallozzi

Arivederlo oggi, a distanza di più di cinquant'anni, è più giovane e vitale che mai. A cominciare dal cast scoppiettante: Sophia Loren, Franca Valeri, Vittorio De Sica, Raf Vallone, Tina Pica, Peppino De Filippo, Alberto Sordi. E sceneggiatori da urlo: Edoardo Anton, Ennio Flaiano, Cesare Zavattini, la stessa Valeri e Dino Risi che ne firma anche la regia. Stiamo parlando, infatti, di *Il segno di Venere*, una delle «stelle» di quel cosiddetto neorealismo rosa (ma tinto molto di nero, in realtà) che condurrà alla piena maturazione della commedia all'italiana, di cui Risi, appunto, è stato uno dei padri in-

La Cineteca nazionale dà l'allarme: sulle pellicole manca una politica di tutela

sieme a Monicelli e Comencini (da una vaga idea nasce *Il segno di Venere*), recentemente scomparso. L'occasione per riparlare (e rivederlo, soprattutto) è il restauro ad opera del «Progetto cinema» della Philip Morris, un laboratorio guidato per 17 anni da Alessandra Giusti, affiancata da Giuseppe Rotunno che, purtroppo, proprio col *Segno di Venere* chiude i battenti. Irrevocabilmente. Questa è la decisione della multinazionale del tabacco che fin qui ha avuto il merito di aver finanziato restauri di veri e propri «pezzi» della storia del nostro cinema: da *La terra trema* di Visconti a *Il cappotto* di Lattuada, da *Sciucchi* di De Sica a *Il bell'Attonio* di Bolognini. «Il motore dell'associazione è andato in fumo, la Morris si ritira dal progetto per motivi aziendali», ha spiegato ieri polemicamente Alessandra Giusti nel corso dell'incontro con la stampa al quale erano presenti i protagonisti assoluti del restauro: Franca Valeri e Dino Risi. «Abbiamo cominciato a collaborare dal 1991 e in genere un main sponsor non si impegna più di due o tre anni. Noi siamo rimasti ben 17 anni», replica Roman Yazbeck delle relazioni esterne della Philip Morris, «oggi ci sono molte istituzioni che

Hanno salvato «Venere», ma gli altri film?

fanno queste stesse cose di cui noi siamo stati pionieri e così cerchiamo in altre aree». Così dovrebbe essere, infatti. Eppure il venir di un «partner» privato in questo settore è davvero un lutto. Questo perché «manca una vera politica organica di tutela dell'intero patrimonio cinematografico, come è stato fatto per la pittura ad esempio. Quello che serve è un censimento completo e una mappa del rischio», spiega Mario Musumeci, responsabile dell'Ufficio studi e metodologie per la conservazione e restauro della Cineteca nazionale (che in passato ha firmato restauri in collaborazione con Philip Morris), la sede istituzionale, quella che per legge ha il compito di «conservare, preservare, restaurare e diffondere» tutte le opere del nostro cinema. Quasi 60mila film di tutte le epoche raccolte a via Tuscolana all'interno del Centro sperimentale di cinematografia, proprio la scuola di eccellenza che in questi ultimi anni ha conosciuto i drastici tagli del Fus, soprattutto in questo settore. «Dal 2002 al 2006 - prosegue Musumeci - ci sono stati tagli progressivi proprio alla voce «conservazione». Tagli di oltre il 50%. Da parte istituzionale, dunque, è sempre più urgente «una politica organica», in mancanza della quale la tutela del nostro patrimonio filmico è affidata unicamente alle sporadiche iniziative «private» o delle fondazioni.

Le altre cinetecche attive in fatto di restauro sono quella di Milano, la più antica, fondata tra gli altri da Luigi Comencini, quella del Museo del cinema di Torino e più recenti, quella del Friuli e di Bologna, nota per aver restaurato l'intera opera di Chaplin. I



Franca Valeri, Sophia Loren, Raf Vallone in «Il segno Venere» di Dino Risi

fondi istituzionali per il restauro non sono mai abbastanza. A fronte di lavori complessi e costosi. Ripartire a nuova vita un film, cioè «il trasferimento dell'immagine», ossia la duplicazione, prosegue Musumeci, «costa in media sui 150mila euro. La cifra aumenta se si devono recuperare parti di pellicola in digitale». Il digitale, al momento, è il supporto più gettonato. «Ma non sappiamo ancora la sua reale capacità di durata. La pellicola, invece - conclude - se ben conservata dura fino a 200 anni».

NASTRI D'ARGENTO Le candidature al premio della stampa Moretti e Tornatore in pole position

Il *Caimano* di Nanni Moretti e *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore guidano, con 7 nomination ciascuno, la lista dei film più segnalati alla 61ª edizione dei Nastri d'argento. Le candidature sono state annunciate l'altra sera dalla presidente del Sindacato giornalisti cinematografici (Sngci) Laura Delli Colli.

Ufficializzati anche i Tre Nastri d'argento - Personaggi dell'anno, che andranno a Michele Placido, Fausto Brizzi e Gabriele Muccino. Per numero di candidature, dopo i film di Moretti e Tornatore, ci sono a quota 6 *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio e *Saturno contro di Ferzan Ozpetek*; *L'aria salata*

di Alessandro Angelini, *La guerra di Mario* di Antonio Capuano e *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino a 5; *In memoria di me* di Saverio Costanzo, *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart e *Nuovomondo* di Emanuele Crialese con 4. I vincitori riceveranno i Nastri al teatro Antico di Taormina il 23 giugno.

g.a.g.



Due dei protagonisti di «Boris» Foto da Fox

TV Da ieri sera su Fox Italy la fiction che si fa beffe di malcostumi e facilonerie nelle fiction

«Boris», un dietro le quinte da ridere

di Bruno Vecchi

L'idea, forse, non è nuovissima. Il dietro le quinte delle soap e delle sitcom era già stato protagonista in *Tootsie* e *Bolle di sapone*. Eppure *Boris*, la serie in onda da ieri sera su Fox (canale 110 di Sky), ha il dono dell'originalità. Più nel contenuto che nel contenitore. In sintesi la prima fiction prodotta da Fox Channel Italy (in onda il lunedì alle 23, repliche il mercoledì alle 21.50, giovedì alle 22.40 e domenica alle 21) racconta dello sgangherato set di una fiction di lunga serialità: «Gli occhi del cuore». Una fiction talmente «scrausa» che la prima stagione è stata interrotta alla terza puntata. Errare è umano. Perseverare, televisivamente parlando, a volte è una necessità. E così ci si riprova, con *Gli occhi del cuore 2*. È alle prese con il primo giorno di lavorazione che i personaggi

di *Boris*, dopo la sigla di Elio e le storie tese, entrano in scena. C'è il regista (Francesco Pannofino, la voce cinematografica di George Clooney), che si capisce avere altre ambizioni, frustrate. La prima attrice (Carolina Crescentini, reduce da *Notte prima degli esami 2*), che non sa recitare ma è sponsorizzata dal produttore e dal di lui divano. Il primo attore (Pietro Sermonetti che è stato *Un medico in famiglia*), vanesio e tronfio come vuole il ruolo di quelli che si credono chissà chi senza averne qualità. E giù a scendere, con il delegato di rete cialtrone (Antonio Catania), l'assistente alla regia (Caterina Guzzanti), il direttore della fotografia (Ninni Bruschetta), macchinisti vari e lo stagista (Alessandro Tiberi), che è il «Candid» della storia. Quanto alla fiction, abbiamo scoperto nelle prime due puntate di ieri sera che si svolge

in una clinica. Ma non vedremo mai l'ospedale, a parte qualche piccolo frammento di prossimamente in coda alle puntate. Ma dove sta l'originalità di *Boris*, che poi è il nome del pesce nella boccia di vetro, testimone muto delle vicende? È nel mettere in scena il pantano di magliari che spesso abitano gli italiani set. «C'hai mezz'ora, non stamo a fa' Kubrik», grida il regista per mettere fretta. Ed è una frase che, passando davanti a qualche teatro di posa, è facile sentire. «Tra due anni tu sei la Peril-

L'attrice ha la parte per meriti di letto Il regista dice «non stamo a fa' Kubrick...»

li», fa il produttore alla prima attrice via telefonino. E non ci voleva Vallettopoli per iscriverla nel repertorio di qualcuno. E ci sono anche i contratti d'assunzione che non esistono, gli assegni che tornano al mittente, le lettere di dimissioni firmate in anticipo: «Così quando non ci servi più, ci mettiamo la data». Tutto quanto meno verosimile, quello che Mattia Torre, Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo, partiti da un'idea di Luca Manzi e Carlo Mazzotta, hanno messo in sceneggiatura. Mettendosi in gioco con autoironia, perché al mondo delle fiction appartengono anche loro. Ultimo pregio di *Boris*, che di puntata in puntata avrà l'apporto, altrettanto autoironico, di una serie di guest star (nella seconda è il grande Roberto Herlitzka), è quello di non di non cercare la battuta ad ogni costo. Se ce la fa per tutte le 14 puntate della serie, è già un successo.

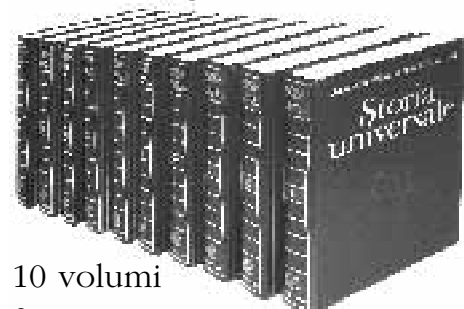
« UN'OPERA MONUMENTALE CHE ARRICCHISCE LA CULTURA ITALIANA »

Storia Universale dell'Accademia delle scienze dell'Urss

10 volumi a soli 85 euro anziché 900

«Gli studiosi sovietici tengono certamente in debito conto la funzione delle grandi personalità. Mettono però in giusto risalto il ruolo delle masse popolari: dalle rivolte degli schiavi dell'antichità, ai moti anti-feudali, alle rivolte contadine nel Medioevo, fino alle prime rivoluzioni della borghesia contro l'aristocra-

zia, alle lotte operaie. Particolare spazio trovano infine il movimento operaio e quello contadino, le radici popolari della cultura, i movimenti e le lotte contro ogni forma di oppressione sociale, ideologica, militare e religiosa »



10 volumi
formato 21x31 cm
7.000 pagine
300 carte storico-geografiche

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Prezzo sottocosto

Per saperne di più
www.teti.it

Marino Berengo

Per l'acquisto della Storia Universale (85 euro) e per l'abbonamento al «*Calendario del Popolo*» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575